

UNO SPIRAGLIO DI LUCE  
SUL FINANZIAMENTO DEL PRIMO  
VIAGGIO DI GIOVANNI DA VERRAZZANO

In questi ultimi anni la storiografia verrazzaniana si è arricchita incomparabilmente, grazie agli eloquentissimi documenti che, nel 1944 e nel 1954, sono stati rinvenuti nell'Archivio della *Torre do Tombo* di Lisbona (1) ed a quelli emersi dagli Archivi di Normandia (2).

Da parte nostra, la documentazione italiana mi è servita finora soprattutto per ricostruire quell'ambiente (le società commerciali) in cui ha vissuto Giovanni da Verrazzano (così come gli altri mercanti-navigatori che l'hanno preceduto e seguito), nel quale generalmente si sono formati i navigatori fiorentini, fornendo inoltre il particolare notevole dell'accertamento della sua professione di mercante, al servizio, prima, da fattore e,

(1) Ne siamo debitori a Mario Brandao, Luis de Matos e Alexandro Lobato. Tali manoscritti sono stati decisivi per la cognizione del secondo viaggio di Giovanni, che si interpone fra quello della scoperta della costa atlantica degli Stati Uniti (1524) e quello che lo portò al Mar dei Caraibi, dove trovò la morte (1528). Cfr. M. BRANDAO, *O processo na Inquisição de Mestre João da Costa*, t. I, Coimbra 1944. Tutto questo materiale è stato poi studiato sistematicamente dal Mollat e dall'Habert, di cui dirò fra breve.

(2) Queste scoperte possono dirsi iniziate nel 1876, quando Pierre GOSSELIN pubblicò i suoi *Documents authentiques et inédits pour servir à l'histoire de la marine marchande et du commerce rouennais pendant les XVI<sup>ème</sup> et XVII<sup>ème</sup> siècles*; ed esse sono continuate fino al 1952, quando rividero la luce i documenti di maggior rilievo — fra cui gli attestati di ordine finanziario — ad opera di Michel MOLLAT, che li ha presentati nel suo poderoso volume *Le commerce maritime normand à la fin du Moyen Age* (Parigi 1952), e nei seguenti, incisivi articoli, in cui tiene conto degli ulteriori rinvenimenti francesi e portoghesi. Più recentemente, Jacques HABERT ci ha offerto un quadro completo, con *La Vie et les Voyages de Jean de Verrazane*, Ottawa 1964.

poi, da socio, nel sistema di aziende dei Rucellai (3); in ispecie, le doviziose serie degli Archivi toscani mi hanno permesso di ricostruire alcuni aspetti dell'insediamento degli uomini d'affari fiorentini in Normandia, a Rouen, con una certa consistenza, a cominciare almeno dal 1445, con Leonardo di messer Gaspare, corrispondente della compagnia di Antonio della Casa, o, meglio, del sistema aziendale di tale casato, che aveva i suoi nuclei principali di Firenze, Roma, Avignone e Ginevra (4).

Localizzate le mie ricerche sull'attività delle aziende in qualche modo legate alle imprese del Verrazzano — anche se pochissime sono le aziende di tal sorta di cui è sopravvissuta documentazione efficiente — sono emersi gli attestati diretti: fra i quali presento qui un singolare conto, acceso a « Giovanni da Verrazano (5), chapitano dell'Armata per l'India » (6), che

(3) Rimando ai miei lavori di carattere generale, come le conferenze tenute all'Università di Roma (*Firenze*, in « Città, Mercanti, Dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo », Saggi in memoria di Gino Luzzatto raccolti da A. Fanfani, Biblioteca della Rivista 'Economia e Storia', Roma 1964, pp. 106-150) ed il corso di lezioni all'Università di Firenze (*Tracce di una storia economica di Firenze e della Toscana in generale, dal 1252 al 1550*, II ediz., 1967). La mia commemorazione del Navigatore, avvenuta in Greve in Chianti, il 21 ottobre 1961 — *Giovanni da Verrazzano e la navigazione dei fiorentini* —, non viene qui stampata, perché devo ancora arricchirla di dati essenziali sulla navigazione fiorentina, a cominciare dal XIV secolo.

(4) Queste collane di registri contabili (cui si affiancano talvolta, ma meno nutrite, delle serie di copialettere) si trovano nell'Archivio di Stato e nell'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze e nell'Archivio Salviati di Pisa. Esse rivelano altresì tutte le connessioni del mercato-porto di Rouen con i caposaldi in cui i fiorentini primeggiano: con Parigi e, dalla fine del XV secolo, con Lione; con Ginevra, fino allo spengimento delle sue Fiere; con Bruges e, poi, con Anversa; con la Provenza e la Linguadoca; con la Catalogna, con l'Andalusia e con il Portogallo; senza dire dei centri nevralgici italiani. Sulla diffusione dei mercanti-banchieri-assicuratrici-armatori fiorentini in Normandia renderò conto dettagliato in un prossimo lavoro.

(5) La forma dell'epoca, *Verazano*, cioè con una sola z, non deve generare dubbi sulla forma attuale, come è avvenuto recentemente negli Stati Uniti d'America. Le doppie consonanti erano piuttosto rare fino al XVII secolo; e, del resto, questo nome nella stessa sede lo troviamo scritto anche con due z; un'altra volta è doppia soltanto la r. La dizione attuale deve essere quella delle due doppie: secondo avviene per molti altri nomi propri.

(6) Nella rubrica dei conti, che precede tale registro, l'intestazione è: « Giovanni da Verazzano, chapitano dell'Armata per il *Ghattaio* ». Il conto in questione fu scoperto dalla mia collaboratrice Elena Cecchi, mentre con me procedeva all'esame integrale dei registri Gondi. Ne detti notizia al IX Colloquio internaz. di Storia marittima (Siviglia, settembre 1967), con la relazione, stampata negli Atti relativi: *La*

apre uno spiraglio di luce sul problema del finanziamento del primo viaggio.

Tale conto trovasi nel mastro — il « Libro grande verde segn. G » — della Compagnia dei fratelli Bernardo e Antonio di Antonio di Leonardo Gondi, con sede a Lione (7), nel periodo in cui le Fiere erano tuttora in auge, sotto la poderosa spinta delle grandi società fiorentine, fra le quali questa dei Gondi, appunto, esercitava un ruolo di primo piano (8).

Antonio si era stabilito a Lione fin dal 1515 (9), sposandovi l'anno successivo Marie-Catherine de Pierrevive, per la quale Giovanni da Verrazano aveva « un affetto particolare », data la sua familiarità con i Gondi (10); Antonio svolse un ruolo primario in quella società lionese, mentre le sue aziende continuavano a prosperare, con una rete di operazioni, che, da Lione facendo leva su Siviglia e Cadice (11) e su Lisbona, si irradiava nel nuovo mondo.

Il nome di Antonio Gondi è già noto per avere egli contribuito al finanziamento del primo viaggio verrazzaniano, come abbiamo appreso dal contratto del 23 marzo 1523, rinvenuto dal Mollat nel *Tabellionage de*

*participación toscana en la navegación atlántica*, in « Anuario de Estudios americanos », t. XXV, pp. 281-293. Nel 1968 cedetti questo documento all'Esposizione internazionale « Hemisfair 1968 », di San Antonio, Texas.

(7) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Arch. Gondi*, n. 9, anni 1522-1523. Anteriormente, quella compagnia, sempre accanto ad Antonio, aveva annoverato il nipote di lui, Pierantonio di Alessandro di Antonio: cfr. il « Libro giallo segn. E » e il « Libro giallo segn. F », dei 1516-1522: A.S.F., *Arch. Gondi*, nn. 7 e 8.

(8) Ha scritto di recente sul ramo di Simone di questo Casato — e quindi anche su Antonio e Bernardo — Richard A. GOLDTHWAITE, *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of four Families*, Princeton 1968, pp. 156-186.

(9) Nel 1515, lo troviamo stabilito a Lione, in « une belle et grande maison somptueusement bastie à neuf, avec plusieurs membres comme tinailleur, granges, estableries, vergiers et jardins », adiacente d'un lato alla casa dei Pierrevive, e dall'altro lato alla casa dei Rousselet (cioè i Rucellai): J. HABERT, *La Vie et les Voyages de Jean de Verrazane*, cit., p. 249.

(10) J. HABERT, *op. cit.*, p. 250.

(11) Un esponente dal casato Gondi, Francesco di Filippo, dal 1532 aveva fondato a Cadice una compagnia di accomandita, assieme a Giovanni di Zanobi Borghini, avendo per accomandante Francesco di Giovanni Lapi, che, a sua volta, era accomandatario in Siviglia, in una compagnia contratta con Filippo di Filippo Strozzi e con Giuliano e Piero Capponi: cfr. la mia relazione al V Congresso di Storia della Corona di Aragona (ottobre 1952): *Il commercio transatlantico di una compagnia fiorentina stabilita a Siviglia a pochi anni dalle imprese di Cortés e Pizarro*, vol. III degli *Estudios* del Congresso stesso, Saragozza 1954, pp. 131-206.

*Rouen* degli Archivi dipartimentali della Senna inferiore (12), ed il quale riproduco integralmente dall'Habert: « Dudit jour de lundi [23 marzo 1523]. Jehan le Buatier, receveur de l'entrée des draps de soye à Lion, François le Buatier, son frère, et Anthoine de Martigny, tous demeurant à Lyon, lesquels confessèrent avoir accueillis et parsommé l'un l'autre, pour autant d'argent que par eulx et chacun d'eulx sera baillé, mys et employé, avec et en la compaignye de sires Jehan de Verrasenne, Thomassin Gadaigne, Guillaume Naze, Tobert Albisse, Anthoyne Gondy et Julien Bonacorcy, tous marchans florentins, pour le fait du voiage sur mer que lesdits marchans ont l'intention faire faire au lieu nommé les Indes en Kathaye. Pour ledit voiage fait, avoir et emporter par lesdit le Buatier et Martigny, chacun leur regard, et pour autant d'argent qu'ils, et chacun d'eulx, metront audit voiage, tel gaing et proffict qu'il sera trouvé à eulx appartenir, chacun leur cotte part et proportion. Et pour ce faire, lesdits Buatier et Martigny se submistrent mettre et employer pour le fait d'icellui voiage: c'est assavoir, par icellui Jehan Buatier la somme de 200 écus d'or soleil, par le dit François la somme de 300 écus d'or soleil, et par icellui de Martigny la somme de 100 écus d'or soleil. Et à ce tenir, etc. ..., obligé, chacun leur regard, biens et héritages etc. ... Présents: maistre Clément Bauderon et Nicolas Doublet » (13).

Questo documento fece giustamente meravigliare l'Habert per l'esiguità degli apporti di parte francese: « cifre estremamente modeste », ammontando appunto a un totale di 600 scudi di sole (14); e si noti che i fratelli le Buatier erano dei mercanti affermati, a Lione (15), e imparentati con Tommaso Guadagni, che ne aveva sposato la sorella Péronelle (16).

Il conto, che riproduco nelle pagine seguenti (17), permette adesso di farci conoscere la misura dell'intervento dei sei italiani (tutti fiorentini) di

(12) M. MOLLAT, *Le Commerce maritime normand à la fin du Moyen Age*, cit., p. 253.

(13) J. HABERT, *op. cit.*, p. 246.

(14) *Ibidem*, p. 247.

(15) Nel mastro Gondi rivivono anche questi due fratelli, in un conto di rapporti mercantili e bancari del 1521-1522: A.S.F., *Arch. Gondi*, n. 9, c. 90.

(16) M. MOLLAT, *op. cit.*, p. 401, n. 160.

(17) Esso è a sezioni contrapposte; ma le presento soprapposte, per esigenze tipografiche. I numeri romani sono sempre riprodotti alla maniera araba, salvo le testate delle sezioni dei conti. La moneta di conto è lo scudo di marco, che era in rapporto, allora, di 1,2073 a scudo d'oro di sole; la posizione: A.S.F., *Arch. Gondi*, n. 9, c. 286.

cui al previo documento, e precisamente le somme concentrate sulla Compagnia di Antonio Gondi.

Vediamo il significato di questo conto, a cominciare dalla sezione *avere* (quella in alto). La I, IV e VI partita contemplano le quote che « più persone ... missono sotto nome di ... Antonio Gondi » (18) nell'« Armata per l'India », attribuendole complessivamente al Capitano, che, appunto, viene accreditato. Tali quote sono le seguenti:

Priore Cambi	scudi di sole	400
Monelli		200
Giuliano Ridolfi		230
Benedetto Bellacci		500
Francesco e Leonardo Mannelli		600
Giovan Battista Uguccioni		400
monna Maria Gondi		100
Gian Prevo, servitore d'Antonio Gondi		30
Bernardo Altoviti		150 (19)
Tommaso Ridolfi		50 (20)
	scudi di sole	<u>2.660</u>

Lo stesso Antonio Gondi ha, naturalmente, partecipato: con scudi 570, secondo la V partita. Infine (partita II), si accerta la porzione di Riccardo del Bene, di scudi 170, che egli aveva pagato al Gondi in Parigi.

Il totale è pertanto di scudi 3.400, come viene menzionato nella penultima partita.

La III partita non ha significato, perché si annulla con la omologa della sezione antitetica del conto.

Nella sezione trascritta sotto (il *dare*) sono raffigurati i pagamenti di tale somma globale, in due riprese:

1) scudi 1.995.18.6 (I partita): per contanti, al mercante Giuliano Bonaccorsi (21), scudi 1.600; il rimanente, direttamente al Capitano e per il pagamento di cose a lui fornite;

(18) Si noti che il Gondi interviene individualmente e non con la sua Compagnia.

(19) Questo valore è il totale di scudi 100, di cui alla parte finale della I partita, e scudi 50, che costituiscono l'ultima partita.

(20) Questo valore è offerto dalla IV partita.

(21) Questo suo intervento non ha nulla a che vedere con la quota che egli ha versato personalmente, nel gruppo dei sei mercanti fiorentini, di cui al documento dell'Archivio di Rouen.

2) scudi 1.404.1.6 (il totale delle partite II e IV), per contanti, a Parigi, erogate da Antonio Gondi direttamente al Capitano, in più riprese.

Notiamo anzitutto l'intervento di più persone, fra cui un servitore del Gondi: il che ci autorizza a pensare che anche le quote degli altri siano state accumulate alla stessa maniera: e, di conseguenza, che l'insieme dei partecipanti al finanziamento sia stato piuttosto folto. Tutte queste persone erano residenti a Lione, dove pure erano stabiliti Tommaso Guadagni, Guglielmo Nasi, Roberto degli Albizi e Giuliano Bonaccorsi (che abbiamo già visto curare il pagamento di scudi 1.600), fra coloro che intervennero nel contratto del 23 marzo 1523.

Queste persone dovrebbero avere effettuato i loro apporti in nome e per conto della cospicua Compagnia, di cui erano soci « maggiori ». Quanto ad Antonio Gondi, sarei incline a pensare che l'intervento suo sia stato « in proprio » (seppure costituito dai contributi di diversi altri) e non di Compagnia: e ciò perché egli era la persona da più lungo tempo introdotto nel luogo e legato al Verrazzano, come all'azienda cui questi apparteneva (la Compagnia Rucellai); in proposito, non è decisiva la mancanza di analoghe registrazioni in questo mastro, che era della Compagnia: potrebbe la partecipazione avere fatto capo al fratello Bernardo, con registrazioni in un libro personale di quest'ultimo.

Ho lasciato per chiudere il Verrazzano, sempre riferendomi al documento di Rouen. Seppure la sua partecipazione sia individuale nel secondo viaggio (ne riparlerò fra poco), per questo primo io non escluderei il contributo della società Rucellai, di cui egli nell'occasione deve essere stato il procuratore. Non è possibile escludere i Rucellai, giacché da più tempo e con più profonde radici essi agivano a Parigi e in Normandia (oltre che a Lione) e non è probabile che avessero mandato avanti da solo il loro impiegato, rivelatosi eccellente navigatore, nelle complesse operazioni che essi avevano intessuto in tutto il Mediterraneo e in combinazione con il Mare del Nord, a cominciare dalla Manica, su cui si affaccia il dipartimento normanno. Anzi, mi sembra piuttosto fondata l'ipotesi che i capitali immessi nell'impresa dai Rucellai avessero costituito la quota prevalente in questa operazione.

Se ammettiamo la preponderanza della frazione spettante ai Rucellai (ed a Verrazzano) e riteniamo media quella capeggiata da Antonio Gondi, il contributo dei sei fiorentini potrebbe farsi ascendere a 20.000 scudi di

(sezione *avere*)

MDxxij.

Giovanni da Verazano, chapitano dell'Armata per l'India, de' avere, addì 18 di settenbre, ∇ 2560 d'oro di sole, a Entrata, c. 32, per tanti posto avere Antonio Ghondi per un chonto a parte, al Quaderno di fFiera, c. 411, che di tanti restava là chreditore, auti da ppiù perxone, per la loro parte di detta Armata, che missono sotto nome di detto Antonio Ghondi, coè: ∇ 400 sole, Priore Chanbi; e ∇ 200 e' Munelli; ∇ 230, Giuliano Ridolfi; ∇ 500 Benedetto Bellacci; ∇ 600, Francesco e Leonardo Mannelli; ∇ 400, Ganbattista Ughuconi; e ∇ cento, monna Maria de' Ghondi; e ∇ 30, Gan Prevo, servidore d'Antonio Ghondi; e ∇ cento, Bernardo Altoviti; vaglione di marchi, chassa, in questo, c. 285,

∇ 2746s.9d.2

E ∇ 170 d'oro di sole, per tanti posto dare Antonio Ghondi a parte, in questo, c. 252: e sono che tanti si ragona ne rischotessi (Antonio) a pParigi da Riccardo del Bene; e si li sono chonti nella partita di ∇ 1071.7.9 d'oro di sole; vaglione, di marchi,

∇ 182s.7d.8

E de' avere, ∇ 160 d'oro di sole, per tanti posto dare Antonio Ghondi, c. 252: e sono per istorno della partita di chontro che non s'aveva a mettere in questo chonto,

∇ 171s.13d.1

E ∇ 50 d'oro di sole; posto dare Tommaso Ridolfi, in questo, c. 13: e sono che tanti gle ne fa buoni per la sua porzione à messo in detta Armata sotto nome del sopra ditto Antonio Ghondi; vaglione, di marchi,

∇ 53s.12d.10

E ∇ 570 d'oro di sole; posto dare Antonio Ghondi propio al xuo chonto chorrente, c. 312: e sono che tanti gle ne fa buoni per la sua errata di quello à messo in detta Armata, nella somma di ∇ 3400 d'oro di sole; vaglione, di marchi, a 7.5.8 per cento,

∇ 611s.10

E ∇ 50 d'oro di sole; posto dare Bernardo Altoviti per suo chonto chorrente, c. 10: e xono che tanti gle ne fa buoni pre resto di 150 d'oro di sole, à messo in ditta Armata, sotto nome del maggiore Antonio Ghondi; e 'l ditto Antonio n'à quitanza in somma di ∇ 3400 di sole del sopra ditto chapitano; vaglione, di marchi,

∇ 53s.12d.8

(Somma) ∇ 3819.5.5

(sezione *dare*)

MDxxij.

Giovanni da Verrazano, chapitano dell'Armata d'India, di chontro, de' dare, addì 18 di settenbre, ∇ 1995 s. 18 d. 6 d'oro di sole; a Uscita, c; 60; posto avere, il ditto, al Quaderno di fFiera, c. 416, che di tanti restava là debitore, che ∇ 1600 si paghorno per lui a Giuliano Buonachorxi e il resto a llui e per più choxe fornite per lui; vaglione, di marchi; chassa, in questo, c. 285,

∇ 2141s.5d.9

E de' dare ∇ 1071 s. 7 d. 9 d'oro di sole, faccian buoni per lui a Antonio Ghondi proprio; avere a un suo chonto a parte, c. 252; e sono che tanti gle ne paghò chontanti a pParigi in più volte, sino di febraio pasato; vaglione, di marchi, a 7.5.8 per cento,

∇ 1149s.8d.4

E Δ 160 d'oro di sole; posto avere Antonio Ghondi, a parte, c. 252: e sono che tanti ne rispoxe per lui ditto Antonio a pParigi a Guliano Buonachorxi; vaglione, di marchi,

∇ 171s.13d.1

E ∇ 332 s. 13 d. 9 d'oro di sole, fatti buoni per lui a Antonio Ghondi; avere a u' suo chonto a parte, c. 252: e sono che tanti gle ne paghò di chontanti a pParigi, oltre alla somma di ∇ 1071.7.9; vaglione, i marchi,

∇ 356s.18d.3

(Somma) ∇ 3819.5.5

sole: che è una cifra imponente, se consideriamo il potere di acquisto di quella moneta e l'importo globale dei tre francesi, che ne rappresenterebbero appena 1/33. A proposito di questa disparità, l'Habert — pur mancandogli il termine fiorentino per il confronto — ne aveva intuito l'ampiezza, giustificandola — e mi sembra verosimilmente — come « un versamento (quello dei tre francesi) più teorico che utile, destinato non a permettere l'effettuazione del viaggio — la qual cosa è scontata: il Re lo consente e offre 4 navi — ma per inserirsi fra i consorziati, riservandosi dei diritti su una nuova rotta commerciale eventualmente aperta » (22); ed io aggiungerei che ciò fu possibile dai rapporti — non solo di affari — che legavano specialmente i le Buatier a quegli operatori fiorentini, nonché per la certezza di un'impresa seria e vasta, secondo l'affermato costume di questi ultimi.

Proviamo ad accostare a questi dati analoghi del secondo viaggio, fornitici dal Mollat. Il progetto di società, formata nel 1526, prevedeva un capitale di 20.000 lire tornesi (23), conferito nella maniera seguente:

Ammiraglio Chabot, 1 galeone e lb. tor.	4.000
Guillaume Prudhomme, generale di Normandia,	2.000
Giovanni da Verrazzano,	2.000
Jacques Boursier, di Parigi,	2.000
Jean Ango, 1 nave e lb. tor.	2.000
Pietro Spinola,	2.000

L'A. ha stimato lb. tor. 1.000 ciascuna unità navale: portando il totale, dunque, a lb. tor. 16.000 (24), corrispondenti a scudi di sole 8.472,33.

Il sensibile divario fra questi due valori totali suppongo che sia da ascrivere all'incompletezza degli addendi dell'ultimo, piuttosto che alla determinazione presuntiva, da me effettuata, di 5 dei 6 componenti del primo. Ma non deve essere la quasi assenza di mercanti fiorentini fra i consorziati del viaggio del 1526-1527 a far pensare così: a parte il fatto che il Verrazzano agiva sempre in combinazione con la Compagnia Rucellai, egli, per l'occasione, era stato, per così dire, « scritturato » dal grande armatore di Dieppe, Jean Ango, e dall'Ammiraglio Chabot per una opera-

(22) J. HABERT, *op. cit.*, p. 247.

(23) Nell'epoca, 1 scudo di sole equivaleva a 1.8885 lire tornesi.

(24) M. MOLLAT, *op. cit.*, p. 417.

zione tutta o prevalentemente normanna, apportando essi 2 navi (25). Nel terzo viaggio (1528) la combinazione riprenderà i caratteri della prima.

Bisogna considerare, poi, che i due viaggi avevano obiettivi differenti: mentre il primo avrebbe dovuto servire, anzitutto, alla individuazione di un « passaggio » verso il *Cattaio*, al disopra delle terre antecedentemente scoperte e che Amerigo Vespucci aveva definito « un Continente nuovo », il secondo aveva scopi essenzialmente mercantili, indirizzandosi verso terre già praticate (le Indie per la via del Capo — sulla quale, tuttavia, si avventurò soltanto una delle tre navi del convoglio — ed il Brasile).

Ma il documento qui presentato sta ad indicare principalmente la formazione del finanziamento di quel primo viaggio: precisando come una sola azienda — o addirittura un solo uomo, se il Gondi, come appare chiaro, ha agito « in proprio » — traesse seco un numero non esiguo di altri uomini di affari (e anche di ceto diverso), per un ammontare rilevante; quindi, quanto fosse notevole l'insieme dell'apporto italiano (in questo caso, tutto fiorentino) — che presumiamo molto verosimilmente appoggiandoci al dato certo del Gondi e considerando le forti posizioni degli altri operatori, per lo meno dei Guadagni — e il suo marcato distacco da quello forestiero.

Secondo il solito, l'intervento di uomini di affari italiani (fra cui i fiorentini in primo piano) si compiva soprattutto, ed in misura ragguardevole, fin dalle espressioni iniziali, poiché essi erano in grado di avvertire — attraverso la mirabile funzione di studio cui le loro aziende assolvevano e la quale noi dobbiamo sempre tenere presente — le possibilità e la validità di un'impresa, anche su terreni inesplorati, con tutto quanto essa avrebbe richiesto in mezzi personali e reali e nel quadro dei rischi che l'avrebbero circondata. Ed una molla possente si aggiungeva: quella di dominare in ogni apertura nuova, in cui essi, appunto, riuscivano a precedere gli altri e vi dedicavano larghissime forze, concentrandole dai molti cui avevano inculcato fiducia. Così abbiamo constatato per le altre basi di partenza delle esplorazioni oceaniche — la Spagna ed il Portogallo — relativamente alle quali ogni giorno di più i documenti emergenti dagli archivi fanno penetrare nei dettagli di tal genere, ripopolando quei territori con i soggetti che hanno dato corpo alle operazioni, arretrando di molti decenni dalle imprese stesse.

(25) La stima di queste ultime è stata fatta da Michel Mollat alla stregua dei tassi di riparto dei proventi (le merci acquistate), che per lo Chabot era di 1/4 (Verrazzano doveva riceverne 1/6): *op. cit.*, p. 417.